Guerra di Crimea 1854: il carro fotografico soprannominato "buddy" del fotoreporter Roger Fenton

www.ecostampa.it
096879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BBC History ITALIA
Mensile
Data 08-2012
Pagina 36/41
Foglio 2 / 6

www.ecostampa.it

Corrispondenti di guerra

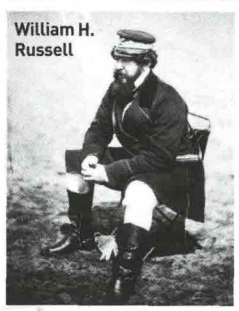
Dagli albori ai nostri giorni, storia del **mestiere più rischioso e affascinante del mondo**. Un viaggio tra coloro che hanno raccontato alla gente comune i più terribili conflitti dell'Umanità

IL PRIMO a partire per il fronte, con macchine fotografiche e un carretto attrezzato per lo sviluppo soprannominato "buddy", si chiamava Roger Fenton ed era un fotografo specializzato in ritratti di bambini e di fiori. Era stato richiamato in fretta e furia dello stesso governo inglese impegnato in Crimea al fianco dell'Impero Ottomano nella guerra contro la Russia. Il motivo di tanta sollecitudine nell'avere "tra i piedi" un fotoreporter era sempre di natura giornalistica. Le corrispondenze del *Times* firmate dall'irlandese William Russell, che descrivevano con vivida crudezza, non solo gli orrori del campo di battaglia, ma anche le pessime condizioni in cui i soldati di Sua Maestà vivevano e morivano insieme ai loro alleati francesi e italiani, avevano sdegnato l'opinione pubblica inglese già poco entusiasta verso quella guerra. Da qui l'esigenza di mostrare attraverso le fotografie che laggiù la situazione non era poi così terribile. Da un lato Russell, considerato il vero pioniere dei giornalisti di prima linea che senza tanti fronzoli e retorica racconta ai suoi lettori la vera faccia delle battaglie, dall'altro Fenton che sia pure addomesticato dallo Stato Maggiore inglese realizza il primo vero reportage bellico della storia. Foto e testi ancora non viaggiano insieme perché la tecnologia dell'epoca non lo permette, ma ci si arriverà presto e sarà questo connubio a caratterizzare la stampa prima e, poi, i cinegiornali, la tv fino a internet e al web. In poco più di 150 anni nasce e si sviluppa un fenomeno che attraverserà la storia diventando strategico per ogni conflitto bellico: i giornalisti e l'informazione, da strumenti di propaganda a *embedded* con le truppe o blogger indipendenti dietro le linee.

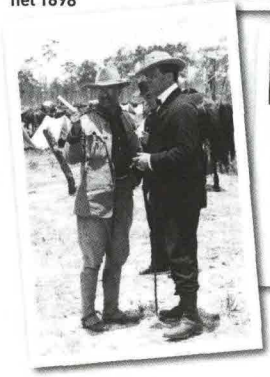
Dalla finzione alla realtà

Le origini del giornalismo di guerra sono tipiche della cultura dell'800. Fenton riproduce uno scenario di guerra "pulito": persino il campo di Balaklava, in cui la brigata leggera di cavalleria si immolerà in una delle più tragiche e gloriose pagine di guerra della storia, negli scatti del fotoreporter inglese appare come sterilizzata, semplicemente seminata dalle palle di cannone russe che non si è potuto sgomberare dal campo. Niente cadaveri, nemmeno i corpi delle decine di cavalli che erano stramazzati al suolo sotto i colpi dell'artiglieria russa.

Ci sono foto simili scattate in pieno Risorgimento italiano: prima, dal milanese Salvatore Lecchi, che ha lasciato meravigliose collotipie realizzate dopo la caduta della Repubblica Romana nel 1849 sui ruderi della capitale, poi, nel 1861, da Eugène Sevaistre, fotografo svizzero che ha avuto l'incarico direttamente dai Reali ora italiani e giunge a Gaeta, ultima fortezza borbonica, a sei mesi dalla fine della battaglia. Trova solo i ruderi delle postazioni e i cannoni ancora allineati e pronti a far ➢



William H. Russell



Roosevelt a Cuba con un giornalista nel 1898

Un corrispondente americano visita le linee tedesche durante la Prima guerra mondiale

LIBRARY OF CONGRESS/3
096879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

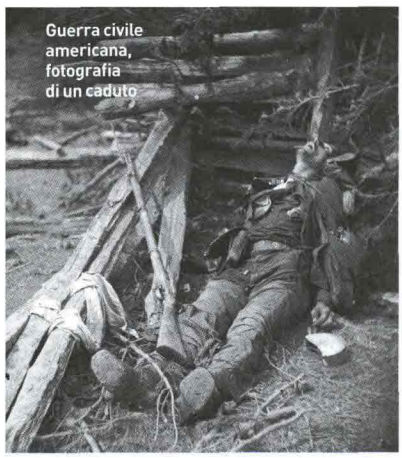
www.ecostampa.it

fuoco. Ingaggia un paio di comparse e le fa sdraiare nei fortini per "fare i morti" e far sembrare tutto più vero.

Nel 1870 durante la guerra franco prussiana oltre a decine di meravigliose stampe e quadri che raffigurano la rovinosa rotta dei francesi, troviamo qualche rara foto di gruppo dei vari reparti o immagini di Parigi bombardata durante l'assedio e poi i dagherrotipi dei giorni della Comune che serviranno per gli arresti dei *comunards* nei giorni successivi alla sua caduta. Ma sui campi di battaglia non ci sono fotografi. Napoleone III, fin dai tempi di Solferino, li aveva banditi dalle zone di combattimento considerandoli uguali agli spoliatori di cadaveri e aveva dato l'ordine di sparare a vista su di loro. Poi, i tempi cambiano.

Vince chi arriva primo

La Guerra civile americana sarà il vero battesimo del fuoco di giornalisti e fotoreporter. I produttori di immagini, in realtà, fotografano nei primi giorni della mobilitazione centinaia di soldati, di entrambi i fronti, in divisa, armati di fucili e revolver, nelle foto-ricordo, ma poi quando il cannone comincerà a tuonare, nutriti gruppi di giornalisti seguiranno le battaglie e questa volta con una tempestività mai sperimentata fino a quel momento.



Guerra civile americana, fotografia di un caduto

È nato il telegrafo e la rete copre tutto il territorio americano per 80mila chilometri, permettendo ai corrispondenti di inviare le notizie dal fronte praticamente in tempo reale. Da qui la creazione di veri e propri staff di giornalisti incaricati di seguire la guerra e informare attraverso le rispettive testate, l'opinione pubblica. Il Nord, ricco e avanzato, sarà più attivo anche sul fronte delle immagini. Mathew Brady crea la prima agenzia fotogiornalistica americana. Aiutato da altri fotografi celebri dell'epoca, come Alexander e James Gardner e Timothy O'Sullivan, viene autorizzato direttamente da Washington a muoversi con i suoi collaboratori, nelle zone dei combattimenti. Nascono una serie di reportage crudi, reali, dove i cadaveri dominano la scena e il sangue fa la sua comparsa nelle stampe. C'è anche chi accusa Brady di mettere addirittura in posa quei corpi per migliorare l'effetto delle sue immagini. Sarà solo il primo a strumentalizzare la composizione dello scatto per aumentarne il potenziale espressivo, altri ne seguiranno l'esempio.

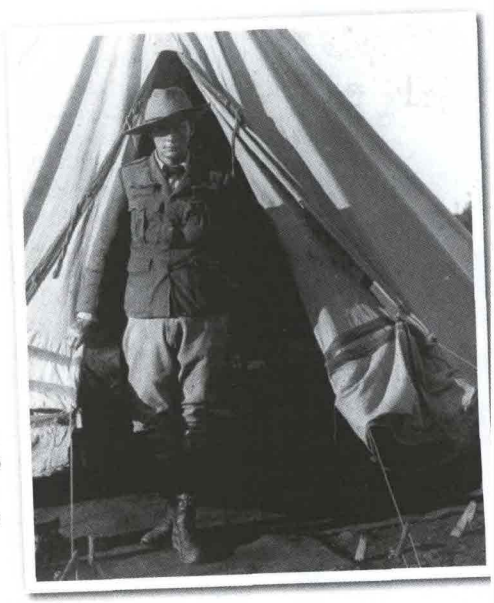
Fotografia e giornalismo scritto marciano attraverso le guerre in due colonne separate e parallele. Chi scrive ha esigenze di tempestività e sintesi. La concorrenza crescente tra giornali e agenzie di stampa, determinerà la corsa al primato nel dare la notizia. Durante la Guerra civile americana, l'*Associated Press* prediligerà, anziché la capacità di scrivere testi, la velocità con cui si trasmettono le notizie utilizzando i tasti del telegrafo. Ma anche tra i giornalisti sul campo inizia una gara fatta di trucchetti, piccole slealtà, sotterfugi come l'inviato del *New York Times*, Joseph Howard, al seguito delle armate nordiste, che pur di non lasciare la linea ai colleghi concorrenti trasmette la genealogia di Gesù facendo perdere agli altri il tempo necessario a dare la notizia in anteprima sui giornali in uscita.

Giornalisti del *New York Herald* accampati poco lontano dal fronte tra Nordisti e Confederati durante la Guerra civile americana

Nasce la voglia di "scoop" del clamoroso colpo giornalistico. Anche il prototipo di questo particolare professionista si ammanta di un alone che presto diventa leggendario. Attraversa i continenti, viaggia su ogni mezzo disponibile – anche il più moderno come il dirigibile o l'aeroplano –, ha il permesso di attraversare le linee di combattimento, quando è possibile, e in certi casi appare come un elemento quasi "neutrale" tra i contendenti in guerra. Ma il suo ruolo lo rende anche simile a una spia e a volte il giornalista rischia di suo, soprattutto se gli Alti Comandi con cui ha a che fare gli sono ostili o se viene catturato dal nemico come capiterà a Winston Churchill, giovanissimo reporter durante la guerra contro i boeri sudafricani. Fatto prigioniero riesce a fuggire e gli "*afrikaner*" metteranno addirittura una taglia su di lui.

Si realizzano reportage crudi, reali, dove i cadaveri dominano la scena e il sangue fa la sua comparsa nelle stampe

Winston Churchill, corrispondente in Sudafrica



Da citare anche i reportage di Luigi Barzini, che nel 1904 racconta sia in fotografia sia in cronaca la guerra russo-giapponese, mentre un fotografo da poco riscoperto, Lorenzo D'Adda, un ingegnere navale, scatta oltre cento immagini di quel conflitto dalla parte del Sol levante realizzando un vero e proprio reportage. A quella guerra partecipa anche lo scrittore Jack London come corrispondente americano. *Press* diventa il sinonimo della

096879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Pag. 4

www.ecostampa.it

stampa in prima linea. Lo si scrive sulle prime auto, sulle fasce portate intorno al braccio per evitare le fucilate di qualche sentinella nervosa. E presto anzi prestissimo scatta il controllo su cosa si scrive.

Già in Crimea, Russell era stato censurato attraverso il "divieto di pubblicazione di ogni notizia utile al nemico"; del resto i generali inglesi non avevano tutti i torti visto che il *Times* veniva letto in tutte le ambasciate europee e aveva pubblicato la descrizione delle fortificazioni inglesi intorno a Sebastopoli. Nel 1870 i Prussiani scopriranno l'esatta ubicazione delle forze francesi a Sedan, luogo della disfatta di Napoleone III, leggendo sul Times la corrispondenza di un inviato britannico.

Le guerre "moderne" lentamente arruolano la stampa, per controllarne le informazioni, e di conseguenza anche la fotografia che diviene un formidabile strumento di propaganda. Come nel caso della guerra ispano-americana combattuta dal futuro presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt, che si porta al seguito un giornalista incaricato dell'editore Turner di raccontare le gesta dei suoi Riders a Cuba. Quelle corrispondenze porteranno Roosevelt fino alla Casa Bianca. Poi la Prima guerra mondiale in cui la stampa è definitivamente schierata nella guerra tra Stati-nazioni quando non addirittura militarizzata. L'Esercito italiano equipaggia una sezione foto cinematografica e, mentre la fotografia diventa elemento di *intelligence* per gli eserciti, che sostituiscono le vecchie mappe con la foto ricognizione, i reporter si spingono al fronte scortati da militari che li "informano" e allo stesso tempo li proteggono dai pericoli della prima linea. I tedeschi, invece, li considerano già parte delle forze armate e li arruolano direttamente. Se c'era stata fino ad allora una libertà di movimento relativa con la Grande Guerra questa scompare per ragioni di opportunità militare e per evitare azioni di spionaggio camuffate da reportage.

Corrispondenti di guerra durante la Prima guerra mondiale

Comincia un nuovo stile

Sui campi di battaglia intanto "la meglio gioventù europea" va al massacro e i giornali, nella retorica, ne narrano le gesta e il sacrificio estremo. Tra i giornalisti al fronte qualcuno diventerà davvero famoso, segnando anche la nascita di uno stile diverso di reportage che vedrà in penne famose come Ernest Hemigway la massima espressione. Non è un caso che nella guerra civile di Spagna si ritrovino firme importanti come George Orwell, ferito in combattimento nelle file marxiste, André Malraux, a capo di una squadriglia aerea impegnata contro i franchisti, Georges Bernanos e lo stesso Hemingway spesso con un ruolo di giornalismo militante, combattente e schierato. Intanto, si impongono sempre di più i magazine illustrati come il francese *VU*, l'americano *Life*, *L'illustrazione italiana* dei fratelli Treves, e si possono raccontare storie di guerra utilizzando immagini fresche ed emblematiche dei conflitti rese possibili anche dalla nascita della Leica e della Rolleiflex, una nuova generazione di macchine fotografiche. Nascono scatti leggendari come quello del *Miliziano morente*, di Robert Capa, che al di là della sua effettiva veridicità – ancora si discute se quel soldato sia morto davvero nel momento in cui l'otturatore della macchina fotografica si chiudeva – segna una pietra miliare tra i fotoreporter: la ricerca delle foto simbolo, di quell'immagine cristallizzata nell'attimo e capace di ➢

COME VIAGGIA LA NOTIZIA

FORSE IL CORRIDORE GRECO che portò la notizia della vittoria dal campo di Maratona fu il primo involontario reporter della storia; quello che è certo è che la comunicazione, anche nel suo stato più arcaico, ha sempre avuto bisogno di strumenti di trasmissione. Uno dei primi giornali della storia, il Leipziger Zeitung, nato nel 1660, era dedicato alle notizie degli affari e delle guerre quasi il binomio finanza e fatti militari fosse già stato individuato.
Di certo all'epoca le notizie viaggiavano con i convogli e le corriere a cavallo o con gli equipaggi delle navi mercantili o militari. Una volta capito cosa fosse successo in combattimento i pittori e gli illustratori provvedevano a fissare per sempre il momento culminante delle imprese dei generali e dei loro eserciti magari a mesi o anche anni di distanza. La rotativa e il telegrafo rivoluzioneranno il sistema garantendo da un lato una sempre più rapida diffusione dei giornali (*Le Petit* francese supererà nei primi del '900 il tetto del milione di copie) dall'altro una trasmissione veloce delle notizie annunciando rapidamente vittorie e sconfitte, come accadde sui campi di battaglia della Guerra civile americana. Con il XX secolo nasce il giornalismo moderno, che userà i telefoni e poi le radio per trasmettere i dispacci, e nascono i primi centri media che si evolvono con l'avvicendarsi delle guerre. Gli alti comandi comprendono lentamente che hanno bisogno della stampa e del suo supporto e i rapporti con gli inviati passano da una ruvida tolleranza a una interessata assistenza. Zone riservate, centri di comunicazione, linee telefoniche e telegrafiche, briefing e conferenze stampa per informare i corrispondenti di guerra, fino al trasporto in zona di operazioni. Dalla Prima guerra mondiale al Vietnam cambia completamente il modo in cui i giornalisti lavorano nelle aree operative. Se Robert Capa aveva inviato i suoi rullini fotografici direttamente dalle spiagge di Omaha beach, in Normandia nel '44, vedendoli quasi distrutti per un errore del laboratorio in Inghilterra, durante la guerra nel sud est asiatico (come testimonierà Oriana Fallaci nel suo *Niente e così sia*) basterà firmare una liberatoria sulla propria incolumità per essere trasportati in elicottero fino alla linea di combattimento più avanzata, magari per tornare in serata con foto e notizie fresche. La rivoluzione del web spingerà oltre, fin dagli anni '90, la velocità di trasmissione dati arrivando a vere e proprie dirette dal fronte come è accaduto con gli "*embedded*" alleati durante la guerra del Golfo.
Oggi con Internet i reporter sono praticamente indipendenti, un pc, un cellulare e schede di memoria da svariati Gigabyte per immagazzinare centinaia di foto e filmati in HD e se non ci sono linee di telecomunicazione convenzionali c'è sempre il satellitare.
Fissato l'istante o ripresa la sequenza dalla Libia all'Iraq, dall'Afghanistan alla Somalia, si è pronti a inviare un servizio o un intero reportage.
E così la guerra arriva in tv in diretta, all'ora di cena, con i suoi orrori, come se fosse una partita di calcio.

LIBRARY OF CONGRESSX4

096879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Toni Frissell (1907-1988) mentre mostra la macchina fotografica ad alcuni bambini

rappresentare iconograficamente la morte in guerra. Con Capa in Spagna c'è la sua donna, fotografa anche lei, Gerda Taro, che muore schiacciata da un carro armato repubblicano sul fronte di Madrid a Brunete. Anche lui ci lascerà la pelle, anni dopo, saltando su una mina in Indocina. E sono storie come questa che ammantano sempre più di mito la figura del fototoreporter di guerra. Un eroe romantico, disincantato, cinico che vede la guerra per quello che è: una crudele e sanguinosa avventura.

Il giornalista-soldato

La Seconda guerra mondiale ingabbia definitivamente il ruolo del giornalista di guerra che ormai lavora in uniforme e inquadrato in vere e proprie organizzazioni di propaganda militare, come gli operatori dell'Istituto Luce, i reporter delle *PK Propaganda Kompanie* tedesche o i *Signal Corps* americani che affiancano la libera stampa Usa. Del resto Adolf Hitler aveva scritto a chiare lettere nel suo *Mein Kampf* che la propaganda "ha il ruolo di spezzare psicologicamente il nemico primo che le truppe comincino ad entrare in azione" e in un conflitto globale come quello che esplode nel 1939, con l'invasione della Polonia, non ci si può permettere il lusso di una stampa libera. L'opinione pubblica dei rispettivi Paesi rappresenta ormai il fronte interno che va informato e debitamente indottrinato. Ma questo non significa che l'approccio giornalistico sia approssimativo, anzi il servizio stampa viene altamente professionalizzato così come i nuovi prodotti giornalistici: i cinegiornali e l'avvento prepotente della radio che entra in tutte le case del mondo civilizzato informando in diretta sul corso della guerra.

La BBC inglese racconterà i bombardamenti di Londra e farà la radiocronaca di una battaglia aerea su Dover come fosse una partita di football. Inoltre realizzerà edizioni in lingua straniera per le popolazioni dell'Europa occupata dai nazisti divenendo uno strumento indispensabile per la lotta partigiana e la resistenza. Anche la stampa si internazionalizza: è il caso della rivista tedesca *Signal*, un vero magazine che arriverà a essere stampato in 26 lingue diverse e a essere diffuso in oltre 2 milioni di copie. Dispone di giornalisti, fotografi e illustratori che seguiranno il conflitto su tutti i teatri di guerra. Il giornale è stampato quasi interamente a colori e racconta le battaglie con efficacia e incredibile realismo. Diventerà il simbolo della *Wehrmacht* in guerra. Solo gli americani saranno capaci di fare altrettanto con la rivista *Life* mentre i Russi racconteranno la guerra patriottica contro il nazismo, con giornalisti come Il'ja Grigor'evic Erenburg, in radio e sulla stampa, e con i fotografi soldati come Dimitry Baltermants e Evgenij Chaldej che ci ha lasciato scatti quasi poetici del grande dramma della guerra russa da Stalingrado fino a Berlino. Robert Capa sbarca nel 1944 in Normandia sulla spiaggia più insanguinata, *Omaha beach* insieme ai Rangers americani e di quell'azione riesce a salvare solo otto preziosi fotogrammi. Il resto finirà distrutto non per le bombe tedesche ma a causa di un errore di sviluppo in laboratorio. Lavora per la Magnum, una grande agenzia fotogiornalistica, e dallo sbarco seguirà tutta la guerra anche in Italia arrivando fino in Germania.

Il servizio stampa viene altamente professionalizzato così come i nuovi prodotti giornalistici

Ci sono anche molte donne giornaliste e fotografe al seguito delle truppe americane. Lee Miller già modella di Man Ray seguirà la campagna del generale Patton in Bretagna nel 1944. Le sue foto di Saint Malo sotto assedio, bombardata col fosforo dalle squadriglie alleate, verranno censurate per motivi di opportunità militare. Toni Frissell invece ha lasciato un grande reportage sui soldati di colore arruolati come piloti nell'Air Force americana, primo esempio concreto di integrazione razziale, e Margaret Bourke-White fisserà su pellicola l'orrore dei lager nazisti

LIBRARY OF CONGRESS

FALSI SCOOP E NOTIZIE MANCATE

TRA I CORRISPONDENTI di guerra ci sono stati sicuramente esempi di ottimo giornalismo ma anche qualche "scivolone" e svista, più o meno clamorosa, dalle origini ai giorni nostri. Durante la Prima guerra mondiale, per esempio, la ritirata di Caporetto del 1917 non fu mai raccontata se non anni dopo il conflitto. Nonostante i giornali di allora, come la *Tribuna Illustrata* o l'*Illustrazione italiana*, pubblicassero regolarmente le foto dei soldati caduti sul campo, nessun giornalista italiano fu in grado di pubblicare un vero resoconto della battaglia che fu "camuffata" da ritirata strategica nascondendo i numeri delle perdite e dei prigionieri. Nel secondo conflitto mondiale, invece, nonostante le numerose voci e notizie che filtravano dall'Europa occupata dai nazisti nessuno riuscì a raccontare in anteprima l'orrore dei lager e dell'Olocausto, che fu scoperto solo all'ingresso delle truppe alleate nei campi, praticamente a guerra quasi conclusa. Qualcosa di analogo a quanto accaduto in Iraq con la caccia al famigerato arsenale "chimico" di Saddam Hussein, che per quanto oggetto di pretesi scoop pubblicati con ampio risalto prima e durante il conflitto, si rivelerà niente altro che un clamoroso falso a uso della propaganda americana .

096879
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Pag. 6

BBC History ITALIA
Mensile
Data 08-2012
Pagina 36/41
Foglio 6 / 6

www.ecostampa.it

liberati dagli Alleati. Le foto simbolo di questo tragico conflitto saranno il corpo del duce e di Claretta Petacci appesi in piazzale Loreto, i marines americani che innalzano la bandiera stelle e strisce a Iwo Jima e i fanti russi che occupano il Reichstag a Berlino in una foto celebre e abilmente ritoccata dagli alti comandi sovietici.

Il reportage di denuncia

Il dopoguerra vedrà un'escalation del giornalismo in prima linea, prima con l'Indocina francese, poi con la Corea infine con la "madre di tutte le guerre giornalistiche", il Vietnam. Attraverso questi conflitti si ha una metamorfosi estrema della professione, degli strumenti disponibili, dell'approccio psicologico del giornalista e del fotografo e dei cineoperatori. La Guerra Fredda tocca il mestiere e crea un nuovo allineamento. La stampa del blocco dell'Est guidato dai comunisti e dall'Unione sovietica è riconosciuta come vera propaganda mentre il mondo libero vive un singolare moto interiore. In Corea inizia a serpeggiare l'idea che il giornalista non sia solo la voce del suo Paese e del suo esercito, ma un testimone oculare chiamato a raccontare il corso degli eventi militari e a denunciare brutalità, crimini di guerra e criminali. In Corea il *Post* pubblica le prime cronache controcorrente e denuncia le esecuzioni di prigionieri nordcoreani; resterà una voce isolata ma pochi anni dopo nelle giungle vietnamite e nelle città della ex Indocina francese i giornalisti di tutto il mondo potranno raccontare in un regime di libertà mai provata tutte le storie di cui saranno testimoni. L'Alto Comando Usa di fatto chiedeva solo di firmare una dichiarazione con la quale il governo americano veniva manlevato da qualsiasi responsabilità in caso di incidenti, poi si poteva viaggiare ovunque lungo il fronte come provarono Oriana Fallaci, Ettore Mo, Tiziano Terzani e tutti i giornalisti più importanti degli anni '60 e '70. Come Eddie Adams che fissa sulla pellicola il capo della polizia di Saigon mentre giustizia un vietcong o Larry Burrows che fotografa gli orrori della guerra nella giungla. Escono le foto del massacro di My Lai e quelle dei bombardamenti al napalm sui villaggi. La televisione porta nelle case di milioni di americani la cronaca giornaliera della guerra nel sud-est asiatico. Laos, Cambogia diventano località di cui parlare davanti allo schermo la sera a cena e sulla scia del '68 e della contestazione l'irritazione per quella guerra che si porta via tanti giovani cresce. Jane Fonda va in tv a difendere i poveri nord vietnamiti bombardati dalle fortezze volanti di Nixon, e Walter Cronkite, dopo l'offensiva del Tet, annuncia la sua personale contrarietà verso un conflitto che non porta da nessuna parte. Westmoreland, comandante in capo Usa, è sconfitto dalla stampa prima che dal nemico e questo segnerà la vera linea di demarcazione per la libertà di informare lasciata ai corrispondenti. Altre guerre dal Kippur, all'Afghanistan, alle Malvinas non lasceranno spazio oltre i comunicati ufficiali degli alti comandi. Altre saranno praticamente dimenticate come il Katanga, il Congo, con qualche sprazzo in prima pagina con le cronache sul massacro tra Tutsi e Hutu, in Ruanda, presto dimenticate. Solo con la Seconda guerra del Golfo si assisterà ad un fenomeno nuovo. Gli *embedded* aggregati ai reparti alleati in avanzata verso il confine iracheno nella guerra alle milizie e alla guardia repubblicana di Saddam sembrano aprire uno spiraglio di verità in questa nuova guerra moderna raccontata dalle tv all news come la Cnn. In realtà sono flash, frammenti a volte poco coordinati tra loro. Seguire le truppe in prima linea fa, d'altra parte, dei giornalisti un bersaglio ghiotto e facile. Lo sperimenteranno i reporter prima in Kosovo poi in Bosnia ma ancora di più in Iraq e Afghanistan dove molti di loro perderanno la vita pur di raccontare una storia. Tra gli italiani Ilaria Alpi, Raffaele Ciriello, Enzo Baldoni e tanti altri corrispondenti di ogni Paese. Oggi dalla Libia e dalla Siria l'informazione elettronica e accessibile del web e dei telefonini porta nuove notizie, a volte le uniche, come succede in queste settimane per gli oppositori schiacciati dalle milizie di Damasco o come è accaduto durante la Primavera Araba. Ma tanta tecnologia lascia spazio anche ai falsi scoop, alle notizie "taroccate" e a quelle montature che solo a distanza di tempo vengono scoperte. Si diffonde il giornalismo "globale" accessibile praticamente a tutti e forse non passerà molto tempo prima di arrivare a vedere un soldato in prima linea che dopo aver sparato vende il suo scoop via Internet direttamente ai giornali o alle tv. Su youtube compaiono video mai visti che possono essere girati solo da militari al fronte. Questo la dice lunga su quello che sta capitando al giornalismo di guerra, sempre più cibernetico, diffuso, multimediale. Forse meno romantico di quello delle origini ma, come un proiettile, velocissimo nel portare le brutte notizie che arrivano dal fronte al cuore della gente. H

Sopra, una scena recente del conflitto in Afghanistan. Sotto la celebre guerra del Vietnam

WIKIMEDIA COMMONSX2

Claudio Razeto, giornalista, è autore del libro "*Corrispondenti di guerra*" Edizioni Logos

096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 7